

INTERVISTA - IL PRESIDENTE DELLA CEP MONS. LOVIGNANA PRESENTA LA «VISITA»

Le attese e le speranze dei Vescovi piemontesi in «visita» dal Papa

Iniziano il 22 gennaio, le visite «ad limina apostolorum» dei Vescovi italiani. Si tratta di una tradizione antichissima - regolata nei secoli da appositi documenti - che vede i Vescovi di tutto il mondo recarsi ogni cinque anni in Vaticano per fare il punto sulla fede e sulla religiosità nel proprio Paese. Le visite servono, altresì, al Papa per avere informazioni sulle singole diocesi, sui problemi, le iniziative, le difficoltà e l'evangelizzazione. Nei prossimi mesi quindi i Vescovi delle 16 Regioni ecclesiastiche italiane saranno impegnati, in base alla suddivisione del territorio ecclesiastico, nel loro «pellegrinaggio» presso la Santa Sede. Primi ad essere ricevuti saranno i vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, dal 22 al 27 gennaio. L'ultima visita «ad limina» della Conferenza Episcopale piemontese è avvenuta nel maggio del 2013.

Mons. Franco Lovignana, Vescovo di Aosta e presidente della Cep può tratteggiare i contorni delle Chiese locali di Piemonte e Valle d'Aosta che presenterete al Papa, originario proprio di queste terre?

In realtà questa domanda andrebbe rivolta ad ogni singolo Vescovo perché, se è vero che le nostre sedici diocesi compongono una Regione ecclesiastica, è altrettanto vero che ognuna di esse ha peculiarità proprie che derivano dalla sua storia, ma anche dalla situazione ecclesiale e sociale recente che la caratterizza. Così la Santa Sede chiede ad ogni Vescovo di presentare una relazione specifica della propria Chiesa locale in occasione della Visita ad Limina.

In termini generali mi sembra di poter dire che possiamo descrivere i contorni delle nostre diocesi in chiaro-scuro. Da una parte registriamo una certa 'stanchezza' delle comunità parrocchiali e religiose e la fatica pastorale e organizzativa delle diocesi a causa della riduzione numerica non soltanto del clero ma anche e soprattutto dei fedeli. Dall'altra parte avvertiamo segnali di vitalità a partire dalla presenza, certamente ridotta, ma vivace dei giovani (ne è segno la grande partecipazione alla Gmg di Lisbona con Papa Francesco l'estate scorsa), il fermento legato all'assunzione di responsabilità da parte dei laici attraverso una più diffusa ministerialità ecclesiale che si va progettando e costruendo, il dinamismo nell'evangelizzazione e nella formazione di alcune aggregazioni laicali, la ripresa di alcune comunità religiose, una presenza significativa del volontariato di ispirazione cristiana sia nelle realtà legate alla Chiesa sia in quelle laiche.

Quali sentimenti



attese, fatiche e speranze dei piemontesi valdostani porterete all'incontro con Francesco?

Porteremo nell'incontro con Papa Francesco i sentimenti di affetto filiale che da sempre la nostra gente nutre nei riguardi del Papa, affetto che si esprime

di rifiuto della prospettiva cristiana della vita, della famiglia, della società. Sono le fatiche di Chiese locali che non si sono ancora sufficientemente attrezzate a stare dentro a questa situazione in maniera creativa e propositiva e che quindi rischiano sempre o di rifugiarsi nel ricordo dei «bei tempi andati» della cristianità (immaginando di avere davanti un mondo che in realtà non esiste più) o di adattarsi al momento presente piegandosi acriticamente alla cultura dominante.

Le fatiche che presenteremo al Papa sono anche le fatiche che vive la società civile. Soltanto per toccare qualche tema: la crisi del settore produttivo, industriale in particolare, la situazione di quanti non hanno lavoro e di quanti vivono ai margini della società, la

pare che una formazione integrata alla vita cristiana matura e responsabile permetterà alle nostre comunità di essere una presenza evangelizzatrice significativa nel contesto sociale e culturale di oggi.

C'è una peculiarità di questa parte d'Italia nel vivere la fede cristiana?

Non saprei rispondere con precisione. C'è indubbiamente un tratto di sobrietà e di praticità che caratterizza la vita cristiana delle nostre comunità. E questo può essere un aggancio efficace con la cultura efficientista del nostro tempo, ma rappresenta anche un rischio, quello di presentare e vivere il cristianesimo come un 'fare' e non come una relazione con la persona del Signore Gesù Cristo e attraverso di Lui con il Padre nello Spirito Santo. Penso che la vita frenetica che tutti divorano ci offra un'opportunità per riscoprire la fede come dono e mettere in valore le dimensioni della gratuità, del silenzio, della preghiera e dell'ascolto. In questo senso credo che il percorso sinodale con la sua metodologia (ascolto e conversazione spirituale) abbia offerto e stia offrendo alle nostre comunità una grande aiuto.

Piemonte terre di santi sociali. Quanto rimane della loro eredità?

Credo che rimanga nel Dna delle nostre Chiese locali l'attenzione al sociale dei grandi Santi che hanno segnato la nostra storia. Tuttavia credo sia necessario riscoprire e ritrovare il loro slancio e farlo gustare anche alle giovani generazioni delle nostre comunità, a partire dalla catechesi e dalle attività degli oratori e dei gruppi. Le nostre comunità devono essere aiutate a considerare la realtà sociale, culturale e politica, cioè la vita delle persone, come luogo della carità e dell'evangelizzazione. Non dimentichiamo che lo sguardo sulla società dei grandi Santi sociali nasceva dal Vangelo, si nutriva di Vangelo e a Gesù Cristo voleva portare. Questa prospettiva oggi rischia di essere un po' oscurata da un eccessivo protagonismo orizzontale.

Che cosa vi aspettate come frutto della visita ad Limina?

Credo che il frutto più grande sia quello di rinsaldare il legame di comunione con la Chiesa universale attraverso la persona del successore di Pietro e dei suoi collaboratori che avremo modo di incontrare e di ascoltare e ai quali anche cercheremo di rappresentare i problemi e le ricchezze delle nostre Chiese, alla ricerca di una parola di luce e di incoraggiamento.

Chiara GENISIO



Cattolici ed ebrei la giornata del dialogo

Il mese di gennaio registra due giornate particolari. Il 17 la «Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei», giunta alla 35ª edizione, l'ottima iniziativa presa dalla Conferenza episcopale italiana e imitata da molti altri episcopati: cade alla vigilia della «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» (18-25 gennaio). L'altra è la «Giornata della memoria» del 27 gennaio decisa dall'assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 60/7 del 1º novembre 2005 nel 60º della liberazione dei campi di concentramento nazisti e della fine dell'Olocausto. Infatti il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberavano il campo di concentramento di Auschwitz. Il fossanese mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo chiede di vivere il 17 gennaio «tenendo presente la situazione in Terra Santa e, soprattutto, il barbaro attentato di Hamas del 7 ottobre». In questi 100 giorni mons. Olivero ha tenuto «un costante dialogo con l'assemblea dei rabbini d'Italia e con la presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Abbiamo deciso che la Giornata mantenga il tema precedentemente stabilito («La speranza contro ogni antisemitismo»), con i messaggi già scritti e pubblicati, ma lo aggiorniamo considerando i gravi eventi successivi». Di qui l'invito a



organizzare iniziative e preghiere alla luce di questa attenzione. Non si tratta di stravolgere quanto già eventualmente programmato, ma di svolgere secondo questa declinazione». Un sussidio fornisce alle comunità cristiane - parrocchie, scuole, gruppi, associazioni, movimenti, istituti religiosi, circoli culturali, federazioni - gli strumenti per avviare e sostenere «processi di dialogo con le realtà ebraiche e di riscoperta delle radici ebraiche della e nella fede cristiana». Il sussidio ha per titolo le parole che Dio rivolge al profeta Ezechiele «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?» (Ezechiele 37, 1-14).

A Milano l'arcivescovo Mario Delpini si reca al «Memoriale della Shoah», conosciuto anche come «Binario 21», per un dialogo con il rabbino capo di Milano, Alfonso Arbib, e per un incontro dell'Arcivescovo con 120 adolescenti. A Genova incontro con il rabbino capo Giuseppe Momigliano e con Pietro Mariani Cerati, vicepresidente dell'Associazione italiana amici di Neve Shalom Wahat al-Salam, un villaggio fondato nel 1972 dal domenicano di origine egiziana Bruno Hussar a ovest di Gerusalemme dove convivono ebrei, cristiani e musulmani. Lo scopo è mostrare la possibilità della coesistenza pacifica in una terra martoriata dalla guerra: «La celebrazione rinsalda la vicinanza tra ebrei e cristiani mantenendo vivo il dialogo». A Treviso viaggio virtuale nella tradizione musicale del popolo ebraico, accompagnato dai quattro musicisti del «Davka Project». «La cantica del mare» - titolo del concerto-spettacolo - è una testimonianza di come il mare unisca e non separi. Il mare è un po' la levatrice del popolo ebraico: è, infatti, con l'apertura delle acque del Mar Rosso che nasce e si forma l'identità nazionale ebraica. Da millenni, ogni giorno, gli ebrei di tutto il mondo celebrano l'evento con la 'Cantica del mare' per esaltare la funzione salvifica di questo passaggio dalla schiavitù alla libertà». Le diocesi di Anagni-Alatri e di Frosinone-Veroli-Ferentino organizzano due appuntamenti: uno su «Ebraismo e Cristianesimo: tra memoria e dialogo» e uno su «Ebrei e cristiani: come parlarsi e conoscersi» riservato alle scuole.

P. G. A.